

CASA PROIBITA

SOGNO IMPOSSIBILE TRA PERIFERIE
A PESO D'ORO E LA GIUNGLA DEI MUTUI

PORTO TOLLE

IL PROGETTO DI RICONVERSIONE DI ENEL:
UNA CHANCE CONTRO LA CRISI

EURO 1,90

Settimanale di Informazione

ANNO II N. 7 18 FEBBRAIO 2010

www.ilpunto.it

ilPunto

ntc

AVVOCATI 134
DIRIGENTI 124
IMPRENDITORI 108
PROFESSORI 97
GIORNALISTI 86

**SGARBI: «LA BELLEZZA
METTE TUTTI D'ACCORDO»**

ONOREVOLI PROFESSIONI

IL "PARTITO" DEGLI AVVOCATI DETIENE LA MAGGIORANZA RELATIVA. UN ESERCITO DI DIRIGENTI, IMPRENDITORI E GIORNALISTI AFFOLLA LE CAMERE, CON IL RISCHIO DI CONFLITTO DI INTERESSI SEMPRE PIÙ ALTO. PARERI A CONFRONTO SULLA COMPOSIZIONE DEL PARLAMENTO, DOVE POCHÉ CATEGORIE DECIDONO PER TUTTI I CITTADINI

**RED RONNIE: «SANREMO?
MEGLIO NON PARLARNE»**

Prémaman

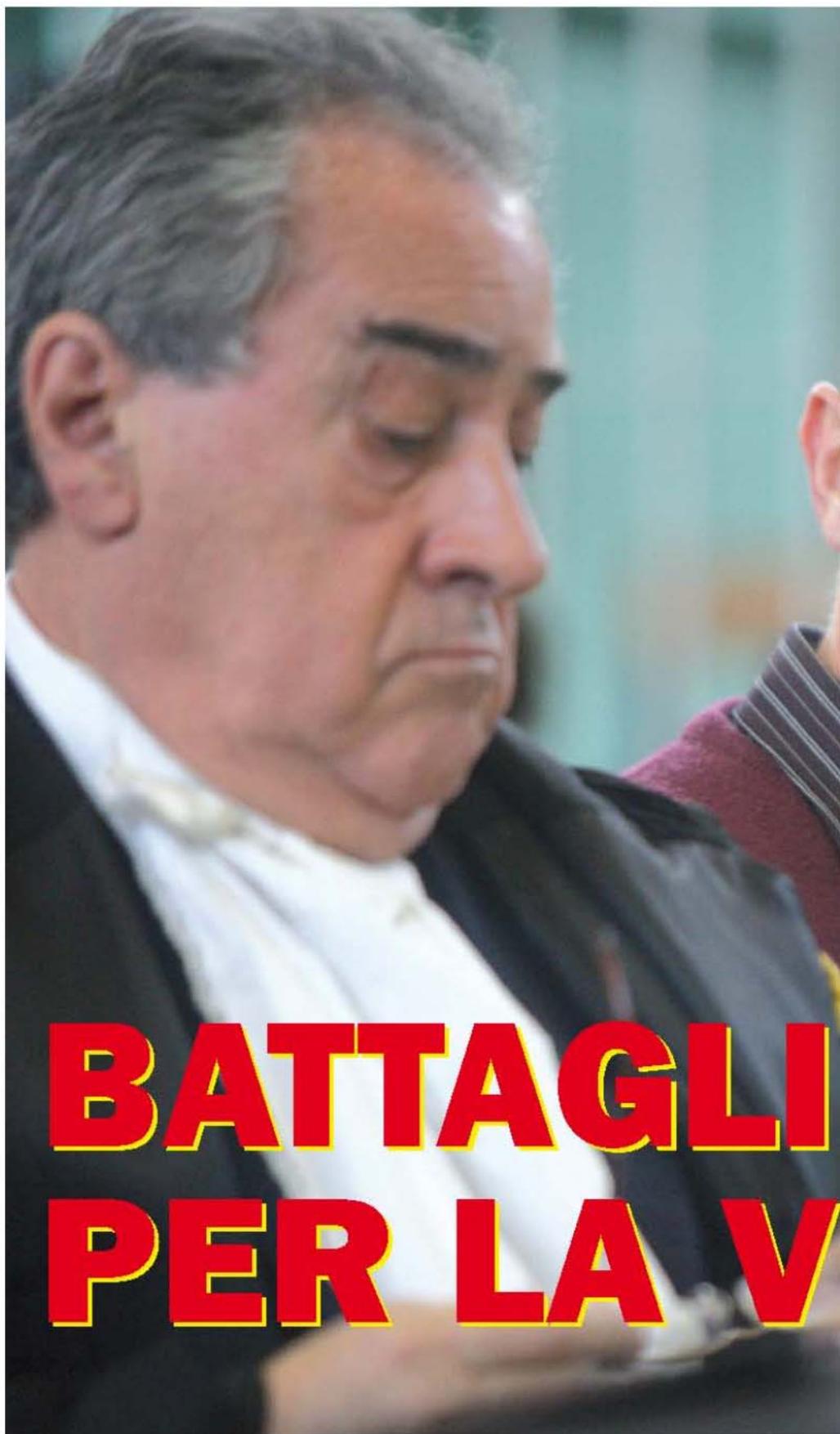
FABRIZIO COLARIETI



olto teso, sguardo smarrito. Raniero Busco è apparso così, il 3 febbraio, alla prima udienza del processo che lo vede sul banco

degli imputati, come unico protagonista, con la terribile accusa di aver ucciso con 29 coltellate, il 7 agosto del '90, la sua ex fidanzata Simonetta Cesaroni. Busco è giunto nella cittadella giudiziaria di Rebibbia qualche minuto prima delle 9,30, insieme al suo avvocato. Quando ha varcato la porta dell'aula "A" è apparso dimagrito, spaesato, con gli occhi sbarrati. Dopo essersi guardato un po' intorno si è tolto la giacca e ha chiesto al suo legale, Paolo Loria, dove doveva sedere. Alcuni giornalisti si sono avvicinati e lui, con un sorriso freddo, gli ha stretto la mano declinando ogni invito a rilasciare dichiarazioni. «Sono tranquillo? Beh, direi che questa è una parola grossa», l'unica frase che si è lasciato sfuggire. Poco dopo è arrivata anche sua moglie, Roberta Milletari, che invece ha rotto il silenzio, tenendo per mano suo marito e parlando tutto d'un fiato: «L'incubo ha preso forma tre anni fa. Ma non ci aspettavamo che si arrivasse a un processo. Mio marito è innocente. Non abbiamo nulla da nascondere e spero che oggi sia l'inizio della fine di questa brutta storia».

Sul capo di Busco, oggi 45enne, pesa l'accusa di omicidio volontario, aggravato dalle sevizie e dalla crudeltà, e sarà il presidente della terza Corte d'Assise, Evelina Canale, insieme al giudice a latere, Paolo Colella, e a undici giudici popolari (5 donne e 6 uomini), a stabilire se fu lui oppure no a massacrare la 21enne Simonetta Cesaroni in quel torrido martedì 7 agosto 1990. La ragazza stava lavorando nell'ufficio dell'Associazione italiana alberghi della gioventù, al civico 2 di via Carlo Poma, quando tra le 17,30 e le 18,30, dopo essere stata stordita da un colpo in testa, venne uccisa con ventinove coltellate vibrare dovunque con ferocia crudele e inaudita. Il dibattimento per il delitto di via Poma inizia dopo vent'anni di indagini e dopo che per la terza volta consecutiva la procura, e con essa un'intera generazione di investi-



BATTAGLI PER LA V

VIA POMA
Si apre il processo
per l'omicidio
di Simonetta Cesaroni.
Dopo 20 anni
un imputato e tanti
dubbi: 110 testimoni
e prove scientifiche
per un caso
che farà scuola

A
ERITÀ

gatori, ha cambiato idea sul nome del presunto assassino, arrivando per esclusione, solo nel novembre scorso, al rinvio a giudizio di Busco. Gli esiti di questo processo non sono scontati ed è prematuro pronosticare come andrà a finire. Sarà sicuramente un processo lungo, faticoso e pieno di colpi di scena: uno di quelli che fanno scuola, a giudicare anche dalla presenza in aula di un folto gruppo di studenti del corso di giurisprudenza della Sapienza.

Il pm Ilaria Calò, rappresentante dell'accusa, ha in mano tre indizi: una traccia di sangue e una di saliva trovata sul reggiseno di Simonetta, compatibili con il dna di Busco, e quel morso a forma di "V", sul seno sinistro della vittima, che secondo i consulenti della procura sarebbe altrettanto compatibile con l'arcata dentaria dell'imputato. Tutte prove indiziarie, di natura prettamente scientifica, che andranno sostenute in dibattimento. «È un dovere dello Stato fare questo processo. L'omicidio è il più grave dei crimini contro la vita ed è imprescrittibile. L'interesse dello Stato quindi non si prescrive mai». Con queste parole, la stessa Calò ha iniziato la sua relazione introduttiva. Dopo la lettura del capo di imputazione il magistrato ha elencato tutte le prove che porterà in aula durante il processo - distinguendo tra quelle testimoniali, scientifico-tecniche e documentali - e una lunga lista di testimoni (84 quelli del pm, 26 quelli della difesa) che saranno chiamati a deporre.

Si torna in aula il 16 febbraio, con la testimonianza della madre e della sorella di Simonetta Cesaroni, Anna Di Giambattista e Paola Cesaroni (assenti alla prima udienza). Nelle successive udienze dovranno tornare a parlare, come annunciato dal pm, anche tutti gli investigatori che negli anni si sono occupati del rompicapo di via Poma, sia al momento del fatto che nel corso delle indagini, e tra loro ci sono anche nomi eccellenti, come Nicola Cavaliere, attuale vice direttore operativo dell'Aisi (l'ex Sisde). Dovranno testimoniare anche gli amici comuni di Simonetta e Raniero, i familiari di quest'ultimo e anche il datore di lavoro della Cesaroni, Salvatore Volponi. Tra le prove ammesse, oltre le decine di bobine di intercettazioni telefoni-

che, ci sono anche quelle scientifiche, come le tracce biologiche repertate sugli indumenti della vittima e sul luogo del delitto e analizzate dai consulenti della procura, e quelle medico legali e odontoiatriche. Tra quelle documentali, di cui il pubblico ministero ha chiesto e ottenuto l'acquisizione al fascicolo del dibattimento, ci sono, invece, le registrazioni delle dichiarazioni rese nel '90 dai familiari della vittima e dal suo ex fidanzato, durante la trasmissione televisiva "Telefono giallo". Al vaglio della Corte anche i provvedimenti con i quali fu archiviata la posizione del portiere dello stabile, Pietrino Vanacore, e fu prosciolto il giovane Federico Valle, che abitava nello stesso palazzo. La corte ha accolto anche la richiesta del Comune di Roma di costituirsi parte civile, per l'eventuale danno causato all'immagine della Capitale.

Lo scambio di colpi tra le parti si annuncia già aspro. «Oggi non si parla più di supposizioni, ma di un imputato, di una istruttoria dibattimentale avviata alla luce del sole in cui ci sarà una progressiva acquisizione di prove che dovranno sostenere o contraddire l'accusa». Afferma l'avvocato Lucio Molinaro, legale di parte civile della madre della vittima: «Rimane il nostro impegno - ha proseguito - per contribuire all'accertamento della verità e anche per la soddisfazione della famiglia che ha sempre voluto la condanna del colpevole». L'asso nella manica della difesa, tuttavia, potrebbe essere la testimonianza di due vicine di casa che videro Busco, nel corso di quel pomeriggio, nel suo garage impegnato a riparare una macchina mentre a Prati, dall'altra parte della città, veniva uccisa la sua fidanzata. Ma sul conto dell'uomo pesa anche un alibi che non tenne: disse che quel pomeriggio l'aveva passato con un amico, ma questi negò. Secon-

In alto l'imputato, Raniero Busco, nelle pagine precedenti con il suo difensore, l'avvocato Paolo Loria. A destra il Pubblico Ministero, Ilaria Calò

do il suo difensore, l'avvocato Paolo Loria: «Ci accingiamo a fare questo processo con la serenità dell'innocente. Tutto quanto abbiamo sentito nella fase preliminare del dibattimento ce lo aspettavamo. Si tratta di situazioni scontate che per il 90 per cento non ci interessano. Siamo e sono sicuro dell'innocenza di Busco». Il tamtam, intanto, è cominciato anche su Facebook, dove è apparso un gruppo a sostegno dell'innocenza di Busco a cui stanno aderendo a centinaia,

compresa la moglie dell'imputato, che rientrando a casa, dopo la prima udienza, ha scritto sulla bacheca: «Ragazzi è iniziata questa lunga e triste avventura e quando una cosa inizia, prima o poi finirà. Grazie a tutti per il calore che sempre ci dimostrate. Ro&Ra».

f.colarieti@ilpuntontc.com

